Sponde sacre: verso la consolidazione di una teologia maltese dell'ospitalità e della missione

Rev. Dr Nicholas J. Doublet

Facoltà di Teologia, Università di Malta

Introduzione – "Cognovimus quia Melita"

“Cognovimus quia Melita insula vocabatur” (At 28,1). Questa breve affermazione scritturistica è diventata, in molti modi, la pietra angolare dell'autocomprensione nazionale ed ecclesiale di Malta. Il naufragio di Paolo, tradizionalmente datato intorno al 60 d.C., resta il racconto fondativo a cui la Chiesa maltese fa risalire la propria origine apostolica. Già nell'antichità tarda questo episodio venne reinterpretedo come una chiamata ad accogliere lo straniero, formando così una particolare identità missionaria.

In questa presentazione esamineremo come il naufragio paolino, interpretato e riappropriato nel corso dei secoli, abbia generato un'identità ecclesiale e nazionale distintamente maltese, strutturata intorno ad una teologia dell'ospitalità e della missione. Ricostruiremo lo sviluppo storico della devozione paolina a Malta, analizzando il modo in cui essa si è intrecciata con la storia religiosa, culturale e politica dell'isola. Il tutto culminerà con una riflessione contemporanea su questa eredità, letta attraverso il magistero di quattro Pontefici: Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Il Naufragio Paolino e l'Identità Ecclesiale di Malta

Per comprendere come la teologia dell'ospitalità e della missione si sia radicata nell'identità della Chiesa maltese, dobbiamo partire da At 27-28. Il racconto non è solo memoria storica, ma sorgente teologica. Malta, colonia romana ma descritta come un luogo dove gli abitanti non parlavano né greco né latino, diventa teatro impreveduto dell'annuncio evangelico. L'accoglienza offerta dagli isolani a Paolo e ai suoi compagni è descritta come di “straordinaria umanità” (At 28,2): una frase diventata emblematica per l'immaginario teologico maltese.

Già dal XIV secolo si trovano testimonianze documentarie di una devozione paolina a Malta, come dimostrano l'intitolazione della Cattedrale di Mdina a San Paolo (1299) e il documento del 1366 relativo alla Grotta del Santo a Rabat. Sebbene il legame fra la Melita di Atti e Malta fosse inizialmente contestato, col tempo la tradizione locale ha consolidato questa identificazione.

I Cavalieri e la Costruzione di un Mito Fondativo

L'arrivo dell'Ordine di San Giovanni nel 1530 inaugura una nuova fase. Ciò che era una devozione locale viene strategicamente integrato in un progetto di costruzione dell'identità cattolica in epoca di Riforma e Controriforma. Dopo l'assedio del 1565, Malta fu celebrata come baluardo della fede cattolica. Il culto paolino fu elevato a mito fondativo, volto a sottolineare la missione provvidenziale dell'isola sul confine della cristianità.

Il santuario della Grotta di San Paolo fu sviluppato e monumentalizzato, specialmente sotto il Gran Maestro Wignacourt, divenendo meta di pellegrinaggi internazionali. Con la bolla

"Singulari devotionis" (1748), Benedetto XIV concluse definitivamente la disputa sull'identità di Melita, confermando Malta come isola del naufragio.

Teologia dell'Ospitalità – Spazio Sacro, Liturgia e Iconografia

Nel paesaggio sacro maltese, nella liturgia e nelle arti si concretizza la teologia dell'ospitalità. La Grotta divenne luogo di incontro tra pericolo e salvezza, dove la roccia naturale fu trasformata in spazio teologico e teatrale. La cappella di San Publio, simbolo dell'ospitalità nativa, rafforza il messaggio: Paolo porta il Vangelo; Malta offre rifugio.

Oggetti devozionali come la "Terra di San Paolo" o le "Glossopetrae" diffondevano il culto anche oltre il Mediterraneo. L'iconografia barocca – come la statua di San Paolo di Melchiorre Cafà – raffigurava l'Apostolo come protettore dell'isola, sottolineando una reciprocità teologica: l'ospite diventa ospitante, il naufrago diventa salvatore.

La festa del 10 febbraio, istituita sotto Wignacourt, è oggi sia solennità liturgica che festa nazionale, in cui si celebra il battesimo spirituale di Malta e la sua vocazione missionaria.

Vocazione Missionaria – Dalla Devozione all'Istituzione

Nel XX secolo, la tradizione paolina si è incarnata in istituzioni missionarie. Nel 1910, Mgr Giuseppe De Piro fondò la Società Missionaria di San Paolo (MSSP), orientata all'evangelizzazione sia locale che ad gentes. Parallelamente, san Giorgio Preca fondò la Società della Dottrina Cristiana (SDC), meglio conosciuta come MUSEUM, con un forte impulso catechetico e missionario. La missione si fa allora risposta concreta all'ospitalità ricevuta da Paolo, elevata a vocazione ecclesiale.

Lecture Magisteriali del Naufragio Paolino

Giovanni XXIII (1960) definì Paolo come l'origine della vera gloria di Malta. In un messaggio radiotrasmesso, celebrò la fedeltà cattolica dell'isola come frutto diretto di quell'accoglienza evangelica.

Giovanni Paolo II (2001) esortò i maltesi a vedere l'eredità paolina non solo come orgoglio del passato, ma come mandato vivo e responsabilità per il presente.

Benedetto XVI (2010) rilevò nella Grotta un "luogo di invio", da cui ripensare la nuova evangelizzazione.

Francesco (2022) ha reinterpretato il naufragio alla luce delle crisi mediterranee, invitando Malta a diventare segno di solidarietà e ospitalità in un mondo segnato da naufragi umani e morali.

Una Teologia Ecclesiale per il Mediterraneo

La tradizione paolina maltese può diventare paradigma per una solidarietà ecclesiale nel Mediterraneo, oggi segnato da mobilità, migrazioni e tensioni. Fratelli Tutti invita a riconoscere nello straniero il prossimo: accogliere Paolo naufrago diventa accogliere Cristo stesso.

La Chiesa maltese, radicata nel suo passato paolino, può offrire una grammatica teologica di comunione e accoglienza, contribuendo a una nuova mappa teologica del Mediterraneo, dove l'ospitalità diventa imperativo condiviso.

Conclusione – Una Sponda Sacra per il Nostro Tempo

La tradizione paolina a Malta è una teologia vissuta. Dalla topografia sacra alla missione globale, l'isola continua a definirsi come "Melita": porto di straordinaria umanità. Accogliendo lo straniero, Malta riafferma la propria identità; annunciando Cristo, rimane fedele all'Apostolo che un giorno trovò rifugio sulle sue rive.

Così la sponda sacra di Malta diventa ancora oggi soglia d'incontro, di missione e di speranza per la Chiesa del Mediterraneo e del mondo.

Rev. Dr Nicholas J. Doublet

Facoltà di Teologia, Università di Malta

Nicholas.doublet@um.edu.mt

13 giugno 2025